



In memoria di Luigi De Marchi

È con grande piacere, misto ad un acuto senso di malinconia, che mi accingo a scrivere per *Grounding* un piccolo ritratto intellettuale e umano di Luigi De Marchi, pensatore originale e controverso nel panorama della psicologia e sociologia italiana.

Gigi per noi amici è stato un uomo di grande impatto e credo anche di enorme onestà intellettuale. Egli ha mantenuto intatta fino alla fine la sua curiosità per il genere umano, le sue posizioni sempre originali e ribelli lo hanno reso un po' "cattivo ragazzo" ed un grande provocatore, qualità che gli davano comunque un'enorme capacità di essere empatico e di dialogare con tutti, anche con persone molto più giovani di lui.

Ho conosciuto Gigi più di trent'anni fa, lui era allora un affermato e "controverso" esponente della cultura italiana conosciuto per le sue battaglie civili e per i suoi studi demografici, per aver fondato l'Aied (l'Associazione Italiana per l'Educazione Demografica) e per aver scritto la biografia di Wilhelm Reich più completa e più conosciuta nel mondo ed anche per aver diffuso il suo pensiero in Italia; lui, nipote di Cesare Musatti, appartenente a quella Milano mitteleuropea e borghese, si era invece totalmente identificato nella genialità visionaria e ribelle di Reich. Con la sua indubbia capacità di scrittura era riuscito ad avvicinare tanti studiosi e non alla profondità e all'innovazione del pensiero reichiano, rivalutando il ruolo della sessualità e del corpo nei processi di evoluzione e di cura, sia nella psicologia che nella società, fondando quella corrente di analisi psicolo-

Grounding, 2010, nn. 1-2

gica e sociale che definì “psicopolitica”, approfondendo e ampliando in ambito politico il pensiero reichiano.

Io ero invece una studentessa di psicologia caratterizzata da una forte rigidità di visione, come tanti della mia generazione, e avevo difficoltà ad accettare il suo sviscerato anticomunismo. Come spesso è accaduto nel corso degli anni, le nostre visioni culturali, politiche e organizzative non hanno sempre avuto una totale convergenza e ci hanno portato a confronti e a discussioni che però non hanno mai minato la profonda stima esistenziale e la simpatia.

Ciò che ho subito apprezzato in Luigi sono state la volontà, la forza e la determinazione nell’affermare le sue idee, anche quando erano in contrasto con il contesto culturale vigente, il coraggio di pagare in prima persona pur di essere fedele alle proprie opinioni e alle proprie visioni. Credo che la sua originalità, questo “genio e sregolatezza”, a volte più vicino alla sensibilità dell’artista che al rigore dell’intellettuale, lo abbiano reso una persona controversa nel panorama intellettuale italiano. Resta però la sua originalità che lo ha reso culturalmente così stimolante e interessante e credo che tutto il panorama della psicoterapia corporea in Italia abbia un grande debito di riconoscenza verso di lui.

Ogni volta infatti che ho paragonato la realtà italiana con altre realtà, nell’ambito delle psicoterapie corporee e dell’analisi bioenergetica, ho potuto constatare come il nostro successo si sia costruito negli anni anche grazie all’opera di approfondimento e divulgazione di Luigi De Marchi. Egli infatti ha potuto far conoscere e apprezzare Reich e Lowen da quel mondo accademico che spesso invece, in altre nazioni, ha relegato l’approccio corporeo nel ghetto delle psicoterapie alternative.

Mi piace pensare dunque che le opere di Luigi De Marchi ci aiutino ancora a portare avanti l’evoluzione del pensiero reichiano e loweniano in Italia.

Patrizia Moselli